

**SUPPLEMENTO
AL NUMERO
ODIERNO**

il Resto del Carlino

**SUPPLEMENTO
AL NUMERO
ODIERNO**

Anno 95° - Nuova serie anno 28° - N. 200

Direzione, redazione, amministrazione, tipografia: 40100 Bologna
via Enrico Mattei 106, tel. 536111 (passante) - telex 510037

Martedì 2 settembre 1980

LIBRERIA
Fondo
Mario
Passanti
80



**Un mese
dopo**

**Bologna 2 agosto 1980
ore 10.25**

La strage Bologna La gente

di TINO NEIROTTI

Contrari per istinto e per scelta a ogni forma di retorica, di celebrazioni, peggio ancora di demagogia, ci siamo decisi non senza sforzo a pubblicare, oggi 2 settembre, questo supplemento per ricordare la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna.

Ci siamo decisi superando una convinzione amara, che non esistono parole e che non è possibile trovare immagini adatte ad esprimere completamente che cosa accadde quel giorno e a dire quanto sia nefando, fuori da ogni sentimento e da ogni logica, il sistema del terrorismo come lotta politica. Inoltre abbiamo pensato che il Carlini, in quanto patrimonio ed espressione di Bologna, non poteva sottrarsi al dovere di fissare ad un mese di distanza gli aspetti essenziali di un avvenimento che, per la sua atrocità, irrazionalità, per le sue conseguenze, è destinato a rimanere non soltanto nelle pagine della cronaca, ma nella memoria collettiva e nella storia.

In queste pagine cerchiamo — perché nessuno dimentichi — di testimoniare quale infinita catena di dolore e di sofferenze sia seguita alla tremenda esplosione nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria, alle 10.25 del 2 agosto, primo sabato di ferie. L'evanescere caricato d'angoscia, supportato nel chiuso delle famiglie, l'hanno vissuto giorno per giorno anche i nostri cronisti, che sono stati amici costanti e premurosi di quella generosa e affettuosa solidarietà manifestata con la sottoscrizione.

Il 2 agosto 2 settembre, e per il futuro, prima di ogni altro discorso, bisognerà ricordare ed essere vicini a ciascuno di coloro che piangono gli ottantaquattro morti, ai cinque fratelli Bonomi, ai quattro bambini Nazzareno Basso, agli handicappati di Vercelli che non avranno più la loro maestri, al giovane barbuto solo al mondo che la perso la gamba sana. La memoria del senno deve essere la memoria di ogni sofferenza individuale. Senza questo ricordo ben presente, ogni considerazione sarebbe incompiuta, magari banale, ma astratta e forse strumentale per momentanei interessi di parte.

Bologna ha reagito al slancio immediato, generoso, ordinato ed efficiente che è stato riconosciuto da tutti. Uno slancio che in queste pagine documentiamo e che si è manifestato in mille modi, alla stazione tra le macerie, negli ospedali, nelle istituzioni, nella solidarietà dei singoli che è diventata in trenta giorni un vasto movimento corale condanna ai metodi della violenza. Lo diciamo senza vanto né compiacimento, ma con la soddisfazione di aver visto questa meravigliosa città agire come tradizionalmente si pensa o si immagina agirebbero le società civili di altri paesi dell'Europa nei momenti di calamità.

Anche l'inchiesta giudiziaria ha dato motivi di sollievo. E' presto per dire che il responsabile della strage sono stati presi e che essi sono proprio i nazifascisti dei gruppi eversivi ora in carcere. Gli errori del passato, i riconoscimenti e le condanne dopo piazza Fontana esortano ad essere prudenti; la stessa rapidità del successo, alla quale in Italia non si è abituati, lascia paradossalmente perplessi. Tuttavia è un dubbio che la Procura di Bologna ha mostrato di muoversi bene: si è servita della polizia e del carabinieri, dei servizi segreti e di sic-

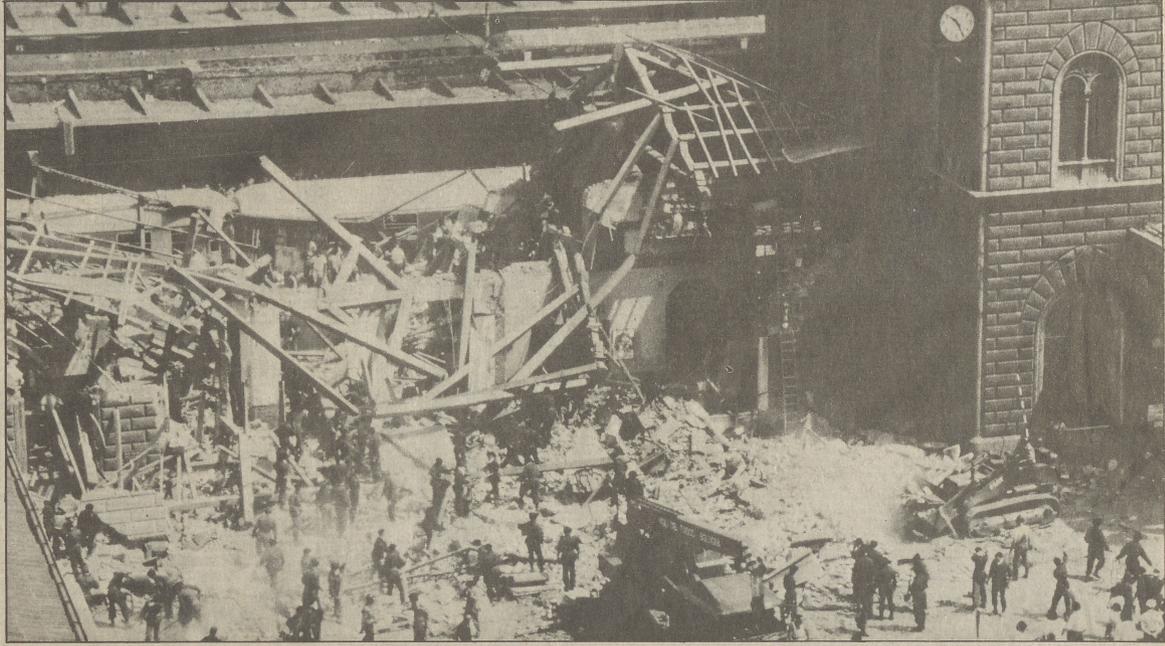
urezza con tempestività e in una unità d'azione piuttosto rara, della quale il merito va evidentemente a tutti. Anche il metodo delle conferenze stampa non approvato da tutti, neppure all'interno della Procura della Repubblica di Bologna, è stato un passo avanti verso quel dovere di chiarezza nei confronti dell'opinione pubblica che chiede non notizie sensazionali ma, nei limiti del possibile, notizie su quello che si fa o non si fa.

Nel supplemento di oggi diciamo a quale punto sia giunta l'inchiesta giudiziaria, di fronte l'ipotesi, si agguerra raccolto contro il terrorismo nero, risorse mentre le file del terrorismo rosso subivano duri colpi. Se, come tutto lascia prevedere, i ventotto mandati di cattura saranno confermati e mantenuti durante l'istruttoria, si agguerra giungerà nella risposta all'attentato di Bologna un altro elemento positivo e di grandissima importanza. Non positiva anzi piuttosto deludente è stata nel suo insieme la risposta della classe politica. In generale gli atteggiamenti hanno finito per dare ragione alle settanta famiglie che si portarono via i loro morti lasciando per i funerali in San Petronio e per la grandiosa manifestazione delle bandiere rosse in Piazza Maggiore soltanto otto bare.

Il governo in quel periodo si è presentato quasi sorpreso, attento, comunque non abbastanza presente. E al suo interno, con il solito mezzo delle intese (che poi si possono naturalmente correggere, puntualizzare, chiarire o sfacciatamente smentire) secondo le reazioni o i nuovi interessi) un ministro socialista lanciava allusioni pesanti, ambigue e oscure, ritenendo tranquilli i discorsi più seri a dopo le vacanze. Un caso isolato che non coinvolgeva la compagnia parlamentare, ma che non era certo all'altezza del momento.

Il partito comunista con in testa lo stesso Berlinguer il segretario cui certamente non mancano doti di rigore morale e di equilibrio politico, fece subito lusinghe e emozione suscitata dalla carneficina per sciagurate accuse contro l'attuale maggioranza parlamentare, quindi rovesciarla e andare al governo. E' stata una manovra spregiudicata, e anche perché, come la storia insegna, dopo ogni attentato si è portati a fare la domanda «A chi giova?». E' stata una manovra che non ha giovato, perché il partito comunista in ogni attentato, e soprattutto dopo l'uccisione di via Fani e la prima manovra Moro, aveva sempre fatto blocco con gli altri partiti identificando lo Stato con i governi di allora (governo Andreotti) e con gli altri partiti interni prima Cossiga (e poi Rogoni), affermando di non voler cadere nella trappola del terrorismo che tende a scatenare gli uni contro gli altri in una lotta che ha per fine il caos; manovra troppo scoperta perché non si potessero i successi recenti contro il terrorismo ottenuti proprio sotto i governi Cossiga.

Il mese passato è stato dunque un mese di sofferenza e di passione sentite più a Bologna che altrove. Ma da questa sofferenza e passione forse potranno venire un più lucido impegno contro gli eversori e una maggiore saggezza politica. La gente comune ne ha dato l'esempio: ha Andreotti che, attraverso il suo nero ruscio, dove non era riuscito il terrorismo rosso.



L'atroce colpo di maglio è piombato da poco sulla stazione, sui tanti viaggiatori dell'inizio d'agosto: l'orologio si è fermato, come volesse ricordare l'ora luttuosa. Bologna, sopraffatta dall'angoscia, dall'orrore, trattiene il fiato: è ancora possibile la «speranza» nell'incidente. E già pietose, operee formiche si addorano, lavorano caute, attenti. Ci sono decine di morti, sotto quel groviglio di macerie, decine di feriti.

di ANGELO VENTURA

Ad un mese dalla strage di Bologna gli inquirenti sembrano pervenuti a risultati che confermano la responsabilità del reparto nero della strategia della tensione. Siamo a vedere se questa volta finalmente si riuscirà a risalire sino ai veri registi. Questa ricerca della verità è un passaggio obbligato e indispensabile d'una indagine che dovrà essere più approfondita e sofferta. Perché il crimine efferato, il più crudele e spietato episodio di terrorismo che annoveri la recente storia europea in tempo di pace, impone una severa riflessione, un impulso esane di coerenza a tutta la società italiana su questi dodici anni di barbarie e d'infamia di cui la strage di Bologna è il sanguinoso suggello.

Quale inaudita depravazione, negli spiriti, quale oscura concatenazione di cause e di responsabilità ha generato questo interminabile, incompensabile e stato possibile che tutto ciò fosse tollerato

— trame eversive e bande armate, assassini e massacri, aperte e arrogante stigazione alla violenza — senza che l'indignazione popolare e la forza dello Stato spazzassero per tempo questi detriti di oscuro medioevo e di fanatismo?

Un giudizio complessivo su questo drammatico periodo della storia italiana muove dalla constatazione che questa degenerazione estremistica e criminale di miti e movimenti rivoluzionari e reazionari manifestatisi nel terrorismo ha come inchiostro del paese sulla soglia d'un processo appena imboccato di profonda trasformazione civile. Una società rimasta sino allora in gran parte agricola e dominata da forti squilibri tra le diverse regioni e classi sociali, è divenuta rapidamente industriale, aveva imboccato negli Anni Sessanta col centro-sinistra la via delle riforme. Questo era il passaggio obbligato per ri-comporre l'unità politica del paese allargando la base so-

ziale dello Stato e trasformare in senso civile e moderno le istituzioni. A questo storico compito le forze fondamentali della società, la classe dirigente, lo Stato, i partiti, la cultura, si rivelarono impari.

La violenza e la spregiudicatezza dispiegate da dici di dirigenti e tentativi di riforma facevano emergere ancora una volta quelle tendenze anarchiche benedette dall'«anima italiana», quella insubordinazione particolaristica che pretende al disopra e contro l'autorità statale, fare di sé medesima la regola della vita collettiva», in cui Luigi Salvatorelli individuava le radici del fascismo. Il grande partito di eversori fiscali, di speculatori della finanza e dell'edilizia, di gruppi economici parassitari non bado ai mezzi pur di difendere i propri privilegi, dal terrorismo economico che aggravava le difficoltà congiunturali al linciaggio politico di un ministro reo d'aver proposto una moderna legge urbanistica.

Ne il riformismo professionale da qualche gruppo industriale più moderno trattone da dai servizi dell'organizzazione spionistica e provocatoria di Luigi Cavallo, la cui azione contro i sindacati contribui non poco a spianare la strada all'estremismo operaista, che sarà poi una delle matrici del terrorismo. Con Cavallo siamo già nel pieno degli intrighi eversivi.

In questo quadro non stupisce che settori limitati ma importanti dei cosiddetti «corpi separati» inquinati da nostalgie autoritarie o da influenze straniere, ritenessero lecito ricorrere ai mezzi più spregiudicati per alterare il libero corso della politica italiana — dalle deviazioni del Sifar di De Lorenzo sino alla strumentalizzazione di gruppi estremistici di diverso colore — facilitati in questo criminoso disegno dall'inefficienza e dal lassismo che caratterizzavano molti organi dello Stato.

Questi fenomeni degenerativi trovavano un terreno favorevole in quell'attutirsi del

rigore morale e politico, in quella tendenza a considerare il potere fino a se stesso, che una lunga e ininterrotta permanenza al governo aveva generato nella Democrazia cristiana e in altri partiti minori. Il debole Partito socialista appena pervenuto al governo era lasciato nell'incertezza della «stanza dei bottoni», prigioniero della propria inesperienza di amministrazione, ancora incapace di imboccare con sicurezza la strada del riformismo realizzatore, preso com'era tra le astrattezze del massimalismo e il piccolo cabotaggio ministeriale.

La paura delle riforme, per quanto solo in parte attuale, stimolava così il radicalismo di destra, con le fortune elettorali del Msi, fino alle trame neomaxiste, la delusione per i ritardi e le insufficienze del riformismo spianava invece la strada all'estremismo di sinistra che doveva esplodere nel '68, ritorcendosi anche contro il Partito comunista il quale pure non poco per parte sua aveva contribuito involontariamente allo svi-

luppo di esso, sia con la durezza e spesso indiscriminata opposizione contro il centro sinistra, sia soprattutto con la permanenza al governo marxista-leninista. Perché uno dei paradossi di questa storia angosciosa è che soprattutto dal leninismo nasce il mostro del terrorismo «rosso» e della «lotta armata», di cui gruppi di potere hanno creduto di potersi servire contro le istituzioni democratiche e contro lo stesso Pci, col medesimo cinismo con cui nel primo dopoguerra settoriale della classe dirigente liberale avevano creduto di strumentalizzare il fascismo. L'egemonia marxista-leninista sulla cultura italiana, nonostante le correzioni gramsciane, aveva creato le premesse sia di una larga diffusione delle tendenze neo-leniniste e operaiste, sia di un generale clima di comprensione e copertura verso la violenza politica di sinistra.

Secondo Burchardt la Cultura è la forza dinamica e liberatrice della storia, in contrasto con lo Stato e la

Chiesa, pilastri della conservazione e della autorità.

Ma che accade quando la cultura si risolve in pura critica negativa e si volge contro se stessa? quando proclama con Mario Tronti che «l'Uomo, la Ragione, la Storia» sono «mostuose divinità», che vanno «combattute e distrutte»? Ne fosse meno cosciente, il fanatismo ideologico di significativi settori della cultura marxista-leninista andava elaborando una visione manichea e radicalmente antagonista (e quindi anche elitaria) della lotta politica, che postula la distruzione dell'avversario ed esalta il valore assoluto della forza. Si attua così la rivalutazione e il recupero di ingredienti un tempo tipici del radicalismo di destra che trova quindi un clima culturale più propizio ad una sua ripresa.

Soltanto in questo complesso contesto possono inserirsi e operare fruttuosamente in Trighi e trame di centrali internazionali, senza le quali certo l'Italia non conoscerebbe una così lunga e sanguinosa storia del terrorismo.

Ottantaquattro persone all'appuntamento fatale

ALES VITO, 20 anni, Piana degli Albanesi (Pa)
ALGANON MAURO, 22 anni, Asti
AVATI MARIA IDRIA, 80 anni, Reggio Calabria
BARBARO ROSINA IN MONTANI, 55 anni, Bologna
BASSO MAZZARENO, 33 anni, Numana (An)
BERGIANTI EURIDIA, 49 anni, Bologna
BERTASI KATIA, 34 anni, Bologna
BETTI FRANCESCO, 46 anni, Bologna
BIANCHI PAOLO, 50 anni, Vigarano Mainarda (Fe)
BIVONA VERDIANA, 22 anni, Castelfiorentino (Fi)
BONORA ARGO, 42 anni, S. Pietro in Casale (Bo)
BRETON IRENE, 61 anni, Svizzera
BROUHARD BRIGITTE, 21 anni, Francia
BURRI SONIA, 7 anni, Bari

CAPRIOLI DAVIDE, 20 anni, Verona
CESARE FLAVIA, 18 anni, Rimini
CASTELLARO MIRKO, 33 anni, Ferrara
CEI ANTONELLA, 19 anni, Ravenna
DALL'OLIO FRANCA, 20 anni, Bologna
DE MARCHI ELISABETTA nata MANEO, 50 anni, Marano Vicentino (Treviso)
DE MARCHI ROBERTO, 21 anni, Marano Vicentino (figlio)
DIOMEDE FRESA VITO, 62 anni, Bari (marito)
DIOMEDE FRESA ENRICA nata FRIGIERO, 57 anni, Bari (moglie)
DIOMEDE FRESA CESARE, 14 anni, Bari (figlio)
DI PAOLA ANTONINO, 32 anni, Reggio Calabria
DI VITTORIO MAURO, 24 anni, Roma
FERRETTI LINA IN MAMMOCI, 53 anni, Livorno
FORNASARI MIRELLA, 36 anni, Bologna

FRESU MARIA, 24 anni, Montesperoli (Fi) (madre-dispersa)
FRESU ANGELA, 3 anni, Montesperoli (Fi) (figlia)
GAIOLA ROBERTO, 25 anni, Vicenza
GALAZZI PIETRO, 66 anni, San Marino
GALLONI NATALIA nata AGOSTINI, 40 anni, Bologna (madre)
GALLON EMANUELA, 11 anni, Bologna (figlia)
GOMEZ MARTINEZ FRANCISCO, 23 anni, Spagna
GOZZI CARLA, 36 anni, Concordia (Mo)
HEBNER BERTA, 50 anni, San Leonardo (Bz)
KOLPINSKI JOHN ANDREW, 22 anni, Gran Bretagna
LANGONELLI VINCENZO, 51 anni, Bagnacavallo
LA SCALA FRANCESCO ANTONIO, 56 anni, Reggio Calabria
LAURENT PIER FRANCESCO, 44 anni, Berceo (Pr)
LAURO SALVATORE, 57 anni, Pomigliano D'Arco (Na) (marito)
LAURO VELIA, 50 anni, Pomigliano D'Arco (Na) (moglie)
LUGLI UMBERTO, 38 anni, Carpi (Mo)

MADER MARGRET, 39 anni, Germania occ. (madre)
MADER KAY, 8 anni, Germania occ. (figlio)
MADER ON KEHARDT, 14 anni, Germania occ. (figlio)
MARANON MARIA ANGELA, 22 anni, Rosolina (Ro)
MARCEDDO MARCELLA, 19 anni, Prarolo (Vc)
MARINO ANGELINA, 23 anni, Palermo
MARINO DOMENICA, 26 anni, Palermo
MARINO LEOLUCA, 24 anni, Palermo (tre fratelli)
MARZAGALLI AMORVENO, 54 anni, Omegna (No)
MAURI CARLO, 32 anni, Tavernola (Co) (marito)
MAURI ANNA MARIA nata BOSIO, 28 anni, Tavernola (Co) (moglie)
MAURI LUCA, 6 anni, Tavernola (Co) (figlio)

MESSINEO PATRIZIA, 18 anni, Bari (sorella di Sonia Burri)
MITCHELL KATHERINE, 22 anni, Gran Bretagna
MOLINA LOREDANA, 44 anni, Bologna
MONTANARI ANTONIO, 86 anni, Bologna
NATALI NILA, 35 anni, Bologna
OLLA LIDIA IN CARDILLO, 67 anni, Cagliari
PATRINO GIUSEPPE, 18 anni, Bari
PETTENI VINCENZO, 33 anni, Ferrara
PROCELLI ROBERTO, 21 anni, Anghileri (Ar)
REMOLLINO CARMINE, 31 anni, Baragiano (Pz)
RODA GAETANO, 31 anni, Ferrara
RUZZI ROMEO, 54 anni, Bologna
SALA VINCENZINA, 50 anni, Bologna
SECCI SERGIO, 24 anni, Terni
SERGIUCCHI IWAO, 20 anni, Giappone
SEMINARA SALVATORE, 34 anni, Catania
SERRAVALLI SILVANA, 34 anni, Bari
SICA MARIO, 44 anni, Bologna
TARSI ANGELICA, 72 anni, Bologna
TROLESE ANNA MARIA nata SALVAGNINI, 51 anni, S. Angelo Piove (Pd) (madre)
TROLESE MARINA, 16 anni, S. Angelo Piove (Pd) (figlia)
VACCARO ELISABETTA nata GERACI, 46 anni, Scandiano (Re) (madre)
VACCARO VITTORIO, 24 anni, Scandiano (Re) (figlio)
VENTURI FAUSTO, 38 anni, Bologna
VERDE RITA, 23 anni, Bologna
ZAPPALÀ ONOFRIO, 27 anni, S. Alessio Siculo (Me)
ZECCHI PAOLO, 23 anni, Bologna (marito)
ZECCHI VIVIANA nata BUGAMELLI, 23 anni, (moglie)

DIRETTORE RESPONSABILE
TINO NEIROTTIVICEDIRETTORE
METELLO CESARINI
GIANNI CASTELLANO
SUPPLEMENTO A CURA DI
MARCO LEONELLI

Le fotografie: FOTO ANSA (Ernesto Fabbiani, Franco Fiorentini, Ernesto Parenti, PASTORINO, PASTORINO, Stefano Serafini), AGENZIA F. VILLANI (Franco Villani, Beppe Briguglio)

DOPO IL MASSACRO

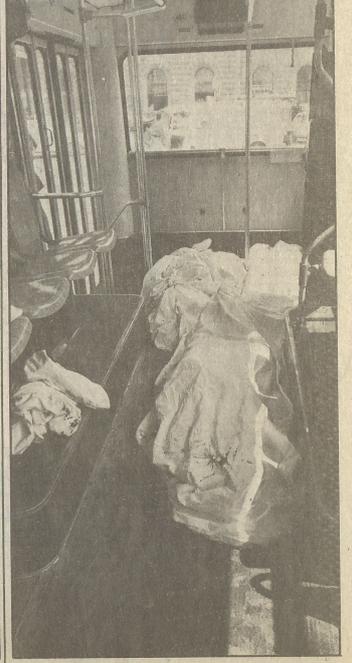
Davanti alle rovine della stazione, tra i corpi straziati, tra la folla attonita, nell'urlo rauco delle sirene delle ambulanze, mentre qualcuno parla di «pena di morte»

Nessuno di noi è uscito indenne



Parole dure, dice la donna, accese, disperate di rancore e di dolore, il ministro, venuto a lodare i soldatini che ci dan dentro senza badare a ore e a fatica. Questa è gente che ancora non sa qual è la sorte dei suoi cari: morti, o vivi, ancora, in quello staccime di detriti?

Ho guidato l'autobus della morte



L'autobus urbano della linea 37 si è dovuto improvvisare furgone mortuario. Le corse sono tante, troppe; fa così presto il pavimento a riempirsi di questi bianchi fagotti, macchiati appena da una traccia di sangue.

di GIORGIO CELLI

Le grandi catastrofi naturali progrediscono il giorno, la notte, di presagi, di premonizioni, che gli animali sembrano avvertire, messaggi subliminari, segnalazioni critiche, destinate a sensi più sottili, e forse più congruenti al mondo fenomenico, dei nostri. In Francia, mi hanno raccontato gli amici, prima delle tremende convulsioni sismiche, che hanno sballato, dai loro fondamenti, gli edifici, cui uccelli si sono levati in volo, profeti atate, con gridi striduli, e sulle porte delle case, alcuni cani, seduti, nella ben nota postura, col pelo irto e il collo allungato verso l'alto, non cominciarono a ululare lugubramente. L'ululo di un cane pare sempre salire addosso a chi è malato del mondo.

convinzioni, «ideali». L'uomo si è «separato dalla scimmia» mediante l'alienazione filosofica del pensiero dal mondo. Fin dagli inizi si è rotta la continuità tra uomo storico e uomo biologico. Anche la mattina del 2 agosto si è annunciata, e ha percorso l'arco di tempo precedente l'esplosione, nella tranquilla estasi estiva di ogni giorno. Sul giardino del mio Istituto, in cui osservavo le api volare verso le trappole/segnate — fatto facendo esperienze sulle loro possibilità di percepire le forme — il cielo era calmo, trasparente, con solo una risibile tentazione di nuvole all'orizzonte. Il ronzio delle api incrinava dolcemente il timpano di cristallo dell'estate. Mio figlio era con me, e penso ancora con una angoscia stupefatta e sgollata, che avrebbe dovuto prendere il treno per Rovigo, quella mattina, per recarsi sul set del film «Pippo» che Pupi Avati sta girando nel veneto e in cui, per l'appunto, mio figlio ha

una «parte». Per fortuna — e le testimonianze di casi simili sembrano moltiplicarsi all'infinito — ho deciso che l'avrei accompagnato, nel pomeriggio, con l'automobile! Non ho ancora avuto il coraggio di consultare l'orario ferroviario. Mai come dopo l'evento terribile ho capito con John Donne che «nessun uomo è un'isola». Il 2 agosto è stato condannato a morte l'uomo. Ciascuno di noi è stato oggetto di una sentenza capitale. Quella bomba è stata innescata per tutti noi, era destinata, attraverso la mediazione del caso, a tutti noi. Ed è per tutti noi che è esplosa, uccidendo e mutilando i più vicini, derubando della speranza, e della fede nella ragione i più lontani. La bomba ha dilaniato quel fantasma di mio figlio, che poteva essere in

stazione, e che ora mi perseguita nei sogni. E passata, con il suo turbine di fuoco, nella mente di tutti i viaggiatori mancati di quel mattino, aprendo ai loro piedi il nero abisso del possibile. E deflagata, a scopio ritardato, nel cuore di chi era lontano, e non ha saputo, per ore, torturandosi ad altre file delle linee telefoniche sovraccariche, se le persone care, rimaste in città, erano incolumi. Nessuno di noi è uscito indenne da quel giorno. Le ferite di chi «non era là» sono questa paura sottile, che ci fa trarre salire per ogni valigia abbandonata, questa indignazione sorda, dolorosa, che si nutre di impotenza, questo torbido, e invincibile desiderio di vendetta, e non solo di giustizia, che si agita oscuramente in tutti noi.

Davanti alle rovine della stazione, nel pomeriggio, tra la folla attonita, e quasi incredula, nell'urlo delle sirene delle ambulanze, avvenuto, infatti, quasi a mia invocata, la pena di morte.

Scopriro la necessità di essere manicheo. Di mantenere inalterata la distanza che separa ogni uomo degno d'essere chiamato tale dalla loro bomba. Loro sono la violenza, mi ripeteva, la morte della luce, le armi della notte e noi la giustizia. Non concediamo alla nostra ragione il sonno, perché potremmo generare, senza volerlo, i loro mostri. Lasciamoli soli nel loro delirio.

Tutto questo mi dicevo, per rassicurarmi, per difendermi dall'urlo rauco delle ambulanze, dai cadaveri che venivano alla luce, tra le macerie, da qualcuno che piangeva, mormorando parole sconnesse, alle mie spalle. Ma, forse, la mia vocazione per la calma, per la giustizia, era adorno tutto, facile: la mano di mio figlio, sudata, e corrotta di dialettica circolare che batteva impierita dall'emozione, ma viva, stringeva la mia.

«Non so spiegare che mentre il terrorismo rosso, decimato dalle forze dell'ordine lascia il proscenio, il terrorismo nero riparte e comincia con una violenza ancor più cieca la strategia della tensione che aveva inaugurata nel dicembre '69».

Dall'est molto di nuovo. «Terrificante delitto neofascista» titola il *Politica* di Belgrado. Anche il *Borba* si limita ad attribuire ai fascisti la responsabilità dell'attentato. *Nuova Cina* pubblica la notizia, senza commenti.

Più articolato l'intervento della *Pravda* («Un crimine mostruoso, di una crudeltà senza precedenti»). In una nota firmata da Nikolay Prozhogin, appare la famosa analisi: «...non è un caso che sia stata presa di mira proprio Bologna, una città che in tutto il percorso postbellico è sempre stata amministrata dalle "sinistre". Prozhogin lancia il sospetto che si tratti di un attentato contro il terrorismo dell'ultrasinistra». Ma un altro foglio belga, *Le Soir*, si chiede:

Che cosa hanno scritto i giornali stranieri

di FAUSTO PEZZATO

Per alcuni giorni Bologna è stata sulle prime pagina dei maggiori quotidiani europei, corrispondenti e inviati sono calati a decine, molti di loro hanno lavorato al *Corriere*, accanto a noi. L'incomprensibile massacro del 2 agosto aveva avuto una notorietà stupefatta e di cui l'una e l'altro avrebbero fatto volentieri a meno. Come reagì l'opinione pubblica occidentale?

Dell'aspetto turistico si occupò subito il tedesco *Welt Am Sonntag*, della catena *Springer*: «Non siamo al panico, ma le ultime notizie hanno provocato un notevole sgomento fra gli oltre due milioni di cittadini tedeschi che stanno trascorrendo le loro ferie in Italia, specialmente fra le famiglie con bambini...». Alla nota fu seguito un elencato di tedeschi vengano a padre da noi per amore del sole, furti, banditi che bloccano i pullman e derubano i

viaggiatori, scippi, sequestri, aggressioni, rapine, rapimenti violentate. In un titolo vistoso, il *Bild Zeitung* chiede: «Ci si può veramente fidare dell'Italia?». Meno fiducioso il *General Anzeiger* osserva che «qualche centinaio di criminali non deve riuscire a socredare un intero paese».

«Nella sua inconcepibile crudeltà — si legge su *La Suisse* — il massacro fa improvvisamente apparire irrisori i pochi successi tangibili riportati negli ultimi mesi dalla polizia italiana nella lotta contro il terrorismo». Un altro quotidiano svizzero, *Tribune Dimanche*, accusa subito l'attentato di Bologna alla strana scieurage area di Ustica (il velivolo del Pivavia partito dall'aeroporto bolognese e misteriosamente esplose in volo con 81 persone a bordo).

Le letture della strage in chiave politica non si fanno aspettare. Secondo *Le Figaro*,

«la sbalottata nave transalpina è ancora alla ricerca di uno scudo di gravità. La constatazione che si impone è che da dieci anni si dibatte nella tempesta... e fortunatamente non è naufragata». *L'Humanité*, organo del Partito comunista francese, non ha dubbi: «Un attacco diretto ai comunisti italiani». Scrive il laburista *Daily Mirror*: «L'esperto di bombe (quello di Bologna) può prevedere solo da un addestramento specializzato... e i due gruppi, destra e sinistra, sono addestrati da esperti del colonnello Gheddafi per destabilizzare l'area mediterranea e prepararla a una rivoluzione».

«Se gli investigatori — sostiene il *Times* — riusciranno a provare che l'estrema destra ha organizzato il massacro, sarà drammaticamente confermato il ritorno di una branca del terrorismo che fino a qualche settimana fa sembrava essersi indebolita». In un altro articolo successivo, ancora il *Times*,

ricorda che a Bologna si è avuto il più sanguinoso atto di violenza politica a partire dalla repressione della rivolta ungherese nel 1956. «Perché più delle altre nazioni europee, l'Italia soffre il terrore politico?». La risposta è «in un paragone con la situazione della Turchia». Entrambe sono nazioni mediterranee che non hanno dovuto fare sforzi enormi per raggiungere gli standard di vita dell'Europa settentrionale, in parte incoraggiando anche una massiccia emigrazione interna, dalle campagne alle città e dalle aree più arretrate a quelle più avanzate. L'inurbamento di modelli rurali, con tradizioni di vendetta e di resistenza violenta alle autorità statali, ha acuito le tensioni sociali. I figli di queste famiglie, scrive il *Times*, «hanno imparato ad articolare la vecchia cultura nell'eloquio linguistico della filosofia...», «per sfuggire alla disperazione e alla noia dei quartieri dormitorio e delle baracconate urbane».

«Terrorismo, criminalità, crisi energetica, conflittualità sociale: l'Italia è a preda da anni», sostiene *Die Welt* (Springer). La tesi di questo giornale è che gli italiani commettono «l'errore di dare alla libertà precedenza assoluta sulla sicurezza». La risposta è «se i servizi si mostrano fieri. E, se è vero che abbiamo una capacità di resistere alla sovversione maggiore di quanto si pensi all'estero», è anche vero che la convivenza sociale viene comunemente logorata dalla sfiducia e dalla paura. «Un fenomeno che tende ad aggravarsi con l'acuirsi della crisi economica».

In un lungo articolo, *Le Monde* rievoca le imprese dell'estrema destra e sottolinea che il «terrorismo nero era manipolato dai servizi segreti italiani». I figli di queste famiglie, scrive il *Times*, «hanno imparato ad articolare la vecchia cultura nell'eloquio linguistico della filosofia...», «per sfuggire alla disperazione e alla noia dei quartieri dormitorio e delle baracconate urbane».

«Terrorismo, criminalità, crisi energetica, conflittualità sociale: l'Italia è a preda da anni», sostiene *Die Welt* (Springer). La tesi di questo giornale è che gli italiani commettono «l'errore di dare alla libertà precedenza assoluta sulla sicurezza». La risposta è «se i servizi si mostrano fieri. E, se è vero che abbiamo una capacità di resistere alla sovversione maggiore di quanto si pensi all'estero», è anche vero che la convivenza sociale viene comunemente logorata dalla sfiducia e dalla paura. «Un fenomeno che tende ad aggravarsi con l'acuirsi della crisi economica».

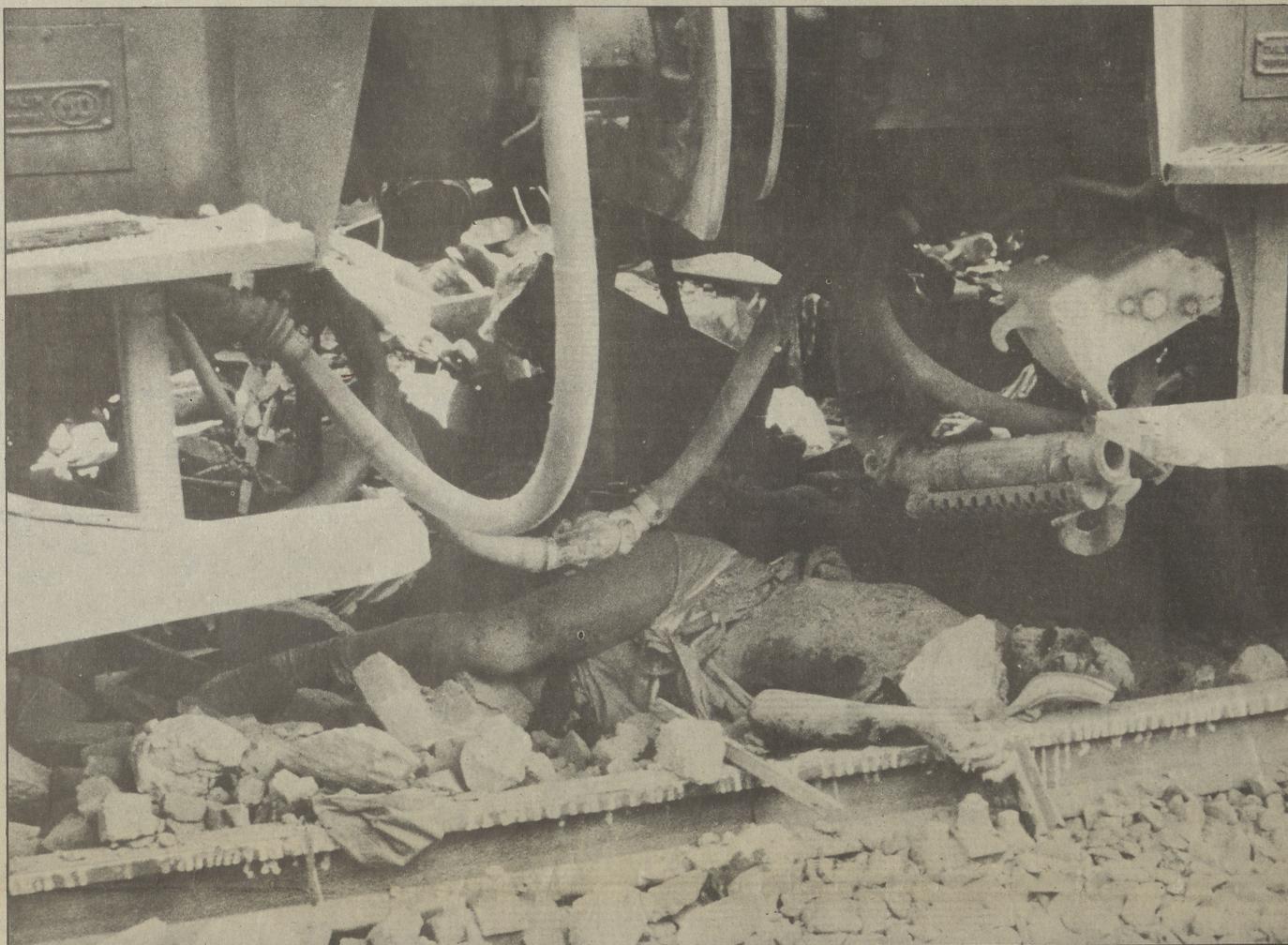
«Come spiegare che mentre il terrorismo rosso, decimato dalle forze dell'ordine lascia il proscenio, il terrorismo nero riparte e comincia con una violenza ancor più cieca la strategia della tensione che aveva inaugurata nel dicembre '69».

Dall'est molto di nuovo. «Terrificante delitto neofascista» titola il *Politica* di Belgrado. Anche il *Borba* si limita ad attribuire ai fascisti la responsabilità dell'attentato. *Nuova Cina* pubblica la notizia, senza commenti.

Più articolato l'intervento della *Pravda* («Un crimine mostruoso, di una crudeltà senza precedenti»). In una nota firmata da Nikolay Prozhogin, appare la famosa analisi: «...non è un caso che sia stata presa di mira proprio Bologna, una città che in tutto il percorso postbellico è sempre stata amministrata dalle "sinistre". Prozhogin lancia il sospetto che si tratti di un attentato contro il terrorismo dell'ultrasinistra». Ma un altro foglio belga, *Le Soir*, si chiede:

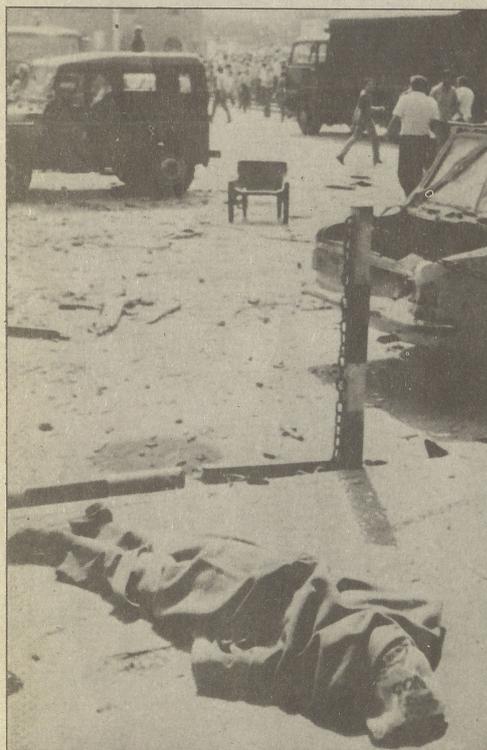
L'ESPLOSIONE

Un boato tremendo, e tutto un lato della stazione di Bologna affollata di gente non c'è più. «Sembra di essere tornati ai giorni dei bombardamenti», diranno in tanti.

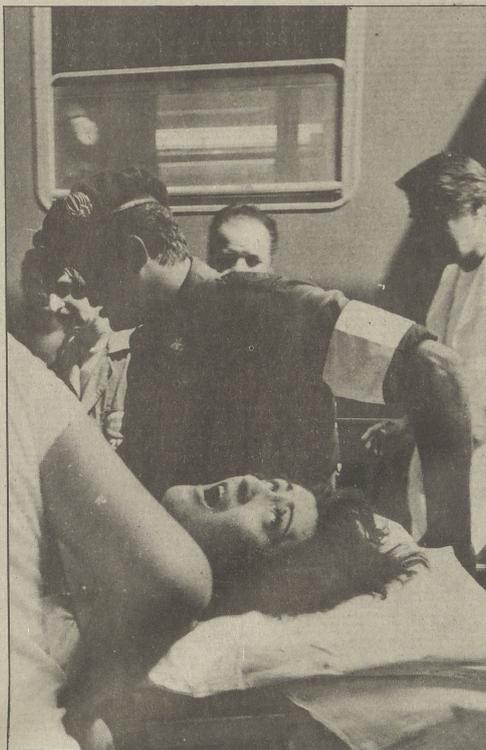


La donna è finita sotto le carrozze del treno Ancona-Basilea, che sostava sul primo binario. Un povero corpo, investito, lapidato dallo scoppio. E' una immagine spietata, ma è giusto che la guardiamo, che la ricordiamo. E che la vediamo, la ricordino quelli che questa morte, e tutte le altre, portano sulla coscienza.

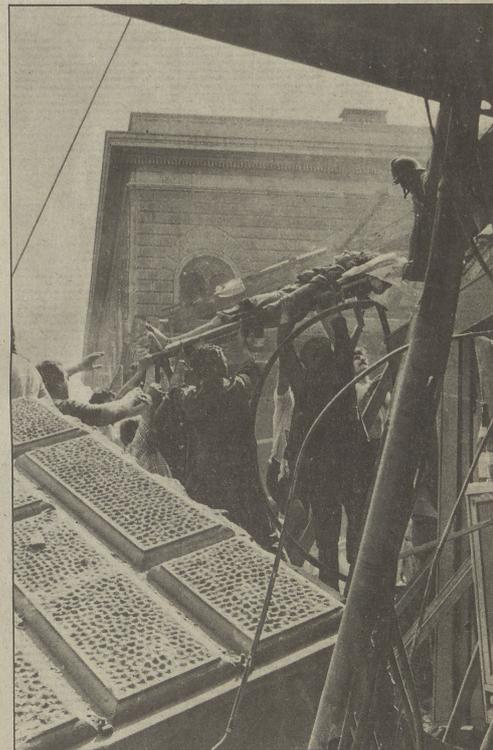
FRA LE MACERIE



Un'altra immagine dell'evento efferato. Il tronco dell'uomo sembra dissodato sotto l'abito che è rimasto, assurdamente, quasi intatto. E la testa si è come sbriciolata, tanto che una mano misericordiosa l'ha rivestita con un sacchetto di plastica, di quelli che le massaie usano per le comere al supermercato.



È la foto-emblema della strage, quella che è apparsa sui giornali di tutto il mondo. Marina Gamberini, bolognese, 20 anni, appena estratta dalle macerie, urla il suo male, la sua paura. Adesso è a casa, guarita. «Sento sempre l'odore acre di quel giorno, la polvere, il fumo», dice.



Anche questa donna si salverà, benché lo scoppio l'abbia scagliata, con lungo volo, lassù, dove l'hanno trovata. Cala piano la barella, il vigile del fuoco, alle braccia che sotto si allungano. Poi l'urlo dell'ambulanza, la corsa verso uno dei tanti ospedali dove medici e infermieri stanno facendo miracoli.



La disperazione. Adesso illudersi non è più possibile. Sta uscendo dall'obitorio, povera donna, e quel che ha visto lo comprendiamo dal suo volto, dal suo urlo. La portano via tenendola su di peso, la portano dove qualcuno tenterà di consolarla.

IL DOLORE



Chi ha dei suoi, sotto il tritume, questa donna sconvolta, implorante? Compassionevoli, dolenti del suo dolore, in due la trattengono. Lei vorrebbe essere là, dove scavano, e anche lei scavare, così materna e febbrile.



Ancora davanti all'obitorio, ancora un riconoscimento, la spietata certezza. Il giovane cede di schianto, si abbandona allo strazio, meno forte di quella mater dolorosa che lo sorregge e che ci sembra di aver visto, uguale, in qualche quadro, trafitta da una pena antica come la vita.



E' il giorno dei funerali. Il dolore ha avuto già modo di scavare nei volti, nei cuori. Non chiede più urla, né lacrime: è diventato un compagno assiduo, fedele, inesausto. E ha tanto tempo davanti a sé, per compiere il suo lavoro: tanti giorni, tante notti.

«Quella mattina» in un ospedale cittadino, il Maggiore. Potrebbe essere la cronaca di un qualsiasi altro ospedale nel quale sono state portate le vittime - Minuto per minuto, il racconto di un «addetto ai lavori»

«Stato soltanto un ostrolovere»

di LINO NARDOZZI
vice direttore sanitario
ospedale Maggiore



I volti gonfi di piet , le mani che si protendono a carezzare, a lenire le forme martoriolate, bruciate, irrigidite. Compassione, bott , altruismo, solidariet  umana. Chiamatela come volete. Contro la violenza, contro il terrorismo.

Sabato 2 Agosto si annuncia che dalla prima mattina e piena di calura come spesso accade nelle estati bolognesi. Alle 10 decido di andare in Sovrintendenza e lentamente mi avvio sotto il sole rovente dall'ospedale Maggiore verso il centro; passo per una citt  quasi desolata ed il parcheggio in via Castiglione finalmente non   un problema. I pochi passi che faccio all'ombra dei portici mi fanno ritrovare come in ogni agosto il gusto della mia citt  come il famo ed il caldo.

Non faccio in tempo ad entrare in Sovrintendenza, con il largo sorriso con cui si saluta un vecchio amico, che Piero Sabatini urla: «Ti cercano,   scoppiata una bomba in stazione». Non dico una parola e mi misto a correre nel corridoio e nella strada. Parto a razzo ma mi accorgo che forse sto chiedendo un troppa vecchia carretta che non riesce proprio a superare gli 80 chilometri neppure sui viali deserti. Do un'occhiata all'orologio; sono le 10,35. In pochi minuti arrivo a Porta S. Felice e la trovo gia bloccata dai vigili urbani, ma bastano i miei gesti concitati e il clacson premuto insistente per fermi passate. Tutte le auto in un normale circolazione sono bloccate e vengono fatti circolare solo i mezzi di soccorso, che al momento vedo ma di qua e di l  in lontananza il lugubre ululare. A parte le sirene lontane e il ronzio di tomba, le auto ferme e qualche raro passante immobile danno l'idea che la citt  si   improvvisamente paralizzata.

Ne pressi del Maggiore mi accodo ad un autobus che procede ad eccessiva velocit , anch'esse non il clacson di un Quasi con orrore lo vedo infrangere la grande velocit  sulla rampa del Pronto Soccorso. Dov'  preso dal panico; gli sembra che forse non l'abbiamo mai collaudata per simili carichi. Invece non succede nulla, l'autobus si ferma sul piazzale e in un baleno un nuvolo di camici bianchi si avventa su di essa. Per estrarre un corpo di morte e di speranza. Arrivano alcune ambulanze piene di feriti, si ripartono subito a sirene spiegate. C'  molta gente che aiuta a scaricare i corpi. Sembra che in mezzo all'apparente disordine ci sia un lavoro con ordine ed efficienza.

Con il prof. Aristide Galliani, dirigente del pronto soccorso, mi incontro davanti all'ospedale. Molte cose sono state fatte, altre le decidiamo al momento. I feriti lievi al pollaiumario, quelli da destinare al pronto soccorso, i morti nei sotterranei e poi alla camera ardente. Il pronto soccorso   diventato in un baleno un grande dipartimento polispesialistico: ortolanti, internisti, chirurghi, traumatologi, pediatri, sono al capezzale dei malati, ognuno per le proprie competenze, con una precisione e una calma che fanno per un momento pensare che il lavoro di *equipe* non   un posto di lavoro. Per 49 anni Costa, primario del servizio di rianimazione, con i suoi anestesisti interviene sui malati ricoverati in sala operatoria nella stanza di rianimazione che allestiamo alcuni anni fa in pronto soccorso. Benedetto il ferro in cui decidemmo di farla: oggi forse salver  molte vite umane. Tutti i feriti vengono avviati dopo pochi minuti verso i reparti di competenza.

I SOLDATI Non sentivano la fatica

di ROBERTO CANDITI

«Veneti, siciliani, lombardi, abruzzesi. Ragazzi diversi per mentalit  e linguaggio, ma tutti mezzogiulivamente uguali dinanzi a un evento terribile come   stato l'attentato in stazione. Con le lacrime agli occhi, coperti di polvere, fediava i stremati dallo sforzo, hanno messo di lotare solo quando l'ultimo corpo   stato estratto dalle macerie».

I VIGILI DEL FUOCO Ricominciare dopo 12 ore

di STEFANO PASSINI

In stazione c'  arrivato, subito dopo lo scoppio, in camicetta e blue-jeans. E con questa «divisa» inconsueta ha subito incominciato a lavorare, per portare i primi soccorsi. Roberto Chinni, 26 anni, che abita a Bologna in via Emilia Levante 80,   nei vigili del fuoco da circa sei anni. Quella tragica mattina del 2 agosto era smontato di servizio alle otto. Aveva fatto le dodici ore del turno precedente, iniziato alle venti dei venerdì sera. Chinni pochissimi minuti dopo le 10 e 26 era gia alla stazione, dove   arrivato contemporaneamente ai colleghi di servizio. Il giovane, al momento dell'esplosione non era distante dalla stazione ferroviaria. «Non ha sentito il boato - racconta il vigile del fuoco - perch  avevo la radio accessa in macchina. Ho visto levare una colonna di fumo. All'altezza di via Carracci ho incontrato gruppi di persone che urlavano che c'era stato uno scoppio, che era stata una bomba». E allora Chinni, tesserato dei vigili ben in vista fuori dal teatrino dell'auto, ha accelerato, si   messo in corsa in un attimo di sorpresa ed   corso in stazione.   sempre difilato ha subito iniziato a scavare tra le macerie insieme ai suoi colleghi in divisa. Solo verso le 13,30   andato allo Stadio e si   potuto infilare la divisa. E poi di nuovo in stazione, senza mangiare e nonostante la stanchezza accumulata nella notte di lavoro, per prestare ancora la sua opera di soccorso. Questa la piccola storia di Roberto Chinni, vigile del fuoco, che vuole però dire una cosa importante: «Di vicende come questa, di pompieri cioh che lavoravano in "borghese" o corsi in stazione subito dopo aver saputo quello che era successo, quel giorno ce ne sono state tante». Una storia come altre per ricordare attraverso una «singola» vicenda l'opera di tutti i vigili del fuoco in quelle ore terribili.

I BARELLIERI Quel bambino davanti a me

di LORENZO BIANCHI

«Ero al Sant'Orsola e stavo cercando la nostra barella. L'avevo appena addocchiata quando un medico ha sollevato il lenzuolo e ha detto: "All'istituto di medicina legale". Sopra c'era un bimbo. Io riportai l'ambulanza alla centrale e ho chiesto il cambio. Non ce lo facevo pi ».

I GIOVANI Con le mani con le unghie

di ANDREA FRANCHINI

«Tutto quel giorno era terribile, ma la cosa pi  terribile era pensare che l'uomo che aveva lasciato la valigia con la bomba doveva aver visto in faccia tutta la gente che avrebbe fatto morire». Claudio Filippone, 24 anni, studente fuori corso di Ingegneria, pescatore. La mattina della strage stava preparandosi per una gita al mare con la sua ragazza, alle 11 era gia pronto con un paio di calzoni corti, le scarpe da tennis e una maglietta. Ma alle 11   arrivata la notizia della sua ragazza, neolautrata in medicina, ha afferrato un camice e insieme sono andati in stazione.

non c'  bisogno di nulla. Sta piombando sul Maggiore una folla di medici e di donatori e siamo costretti a mettere diverse persone agli ingressi per respingere cortesemente la gente. Questo pellegrinaggio, bellissimo ma inutile, continuer  fino alle tre di notte quando, ascendente dell'ospedale, vengo fermato da un'auto con a bordo due fidanzati provenienti dal mare che mi chiederanno dove andare a donare il sangue: hanno un gruppo radio. Telefono alla Rai di Bologna, alla Regione, al Comune, alla Prefettura, ma inutilmente. Ci vorranno diverse ore prima di riuscire a sbiancare la diabolica macchia nell'informazione sanitaria impazzita.

Passata l'emergenza sanitaria ora incomincia una nuova

fase meno dolorosa e difficile, legata soprattutto all'informazione e all'aggiornamento degli elenchi dei morti e dei feriti, il disperato accorrere dei parenti, la professione dei bastardi della televisione, le dichiarazioni ufficiali, le autorit . Le assistenti sociali, in collegamento con il centro di coordinamento appostamente allestito in Comune, risolvono mille problemi di ogni natura.

«Faccia lei il medico - le ri- sposta - nessuno di noi   sulla linea». Resto molto incerto e deciso, dopo avere avvertito i vari reparti della possibile visita del Presidente, di stabilire l'itinerario all'ultimo momento. Alle 18, preceduto da una serie infinita di auto polizia, ecco entrare in pronto soccorso alcune auto blu, da una delle quali scende il Presidente.

«Stringiamo la mano e vedo che   basso, curvo, sembra quasi indifeso; ma mi colpisce il suo sguardo ferreo e l'aria estremamente decisa. Ci avvicino all'ascensore circondati da una folla di persone e vi entriamo. La gente che lo segue si precipita anch'essa nell'ascensore ma la limitatezza dello spazio costringe i pi  a rimanere fuori o ad avallarsi dell'altro. A questo punto sono

costretto a chiedergli cosa vuole visitare: vuole forse parlare con i feriti pi  lievi? Mi sposta seccamente, quasi con aria di rimprovero: «Caro dottore, questo non   il momento della visita. Io e il ministro Cognigni e durante la sua visita la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone. Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

«Dopo il saluto alle ufficiali la folla delle macchine sfilanti parte con lui e con il ministro Cognigni e durante il breve tragitto verso la camera mortuaria riesce a parlare brevemente della situazione generale, della protezione degli interventi sanitari e dei meravigliosi atti di solidariet  e di coscienza civile di cui sono stato testimone.

LA SOTTOSCRIZIONE

Un miliardo e 700 milioni in trenta giorni, lunghissime file di nomi - Con una mano abbiamo preso, con l'altra abbiamo dato, subito - Solidarietà. Ma anche dura condanna del terrorismo

Perché e come l'abbiamo fatto

Una grande avventura umana

di TINO NEIROTTI

La sottoscrizione che abbiamo aperto dopo l'attentato a Bologna...

Ma la sottoscrizione, attraverso il resoconto quotidiano dei contributi consegnati subito e direttamente alle famiglie delle vittime...

La sottoscrizione è durata trenta giorni, sono giorni che nessuno dimenticherà mai. Decidemmo di aprirla domenica 3 agosto...

Conoscendo gli umori della gente (anche perché la gente siamo noi stessi) stanca delle parole, dei riti che si ripetono, degli scioperi che danneggiano i lavoratori...



Sono i figli di Argeo Bonora, 42 anni, ferroviere; uno degli 84 morti. I due gemelli continuano a chiedere quando torna il papà...

monque vivi in chi dà, in chi riceve e anche in chi guarda; e poi poteva una raccolta di denaro riempire gli enormi vuoti d'affetto che la strage aveva aperto?

Ogni esitazione fu superata, perché in quel momento non avevamo altro modo per manifestare meglio il dolore...

Molti lettori, in quella stessa giornata, telefonavano e ci scrivevano un'importante sottoscrizione. E noi, in direzione, discutavamo anche di questo...

Il due agosto compio gli anni, e quando ho saputo che cosa era successo a Bologna, ho sentito le persone che erano con me in vacanza...

Quando sono tornata al giornale, verso il ventiseiesimo, mi sono offerta di portare i soldi raccolti fra i lettori alle famiglie delle vittime...

Il due agosto compio gli anni, e quando ho saputo che cosa era successo a Bologna, ho sentito le persone che erano con me in vacanza, lontano da casa, dire che era meglio che non fossi al lavoro...

Il lavoro si è svolto in questo modo. Nella sede centrale di via Mattei a Bologna, nelle nostre redazioni dell'Emilia-Romagna, delle Marche e del Veneto...

E' stato tutto improvvisato quella domenica sera. Telefonammo all'editore perché la società editrice offrisse per prima e mettesse a disposizione gli uffici...

Come degli amici. Oggi so che Nilla aveva 25 anni, stava per andare in vacanza, aveva già la casa pronta per sposarsi. Ed è morta lì...

Il dolore della famiglia. Lo strazio di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti...

La gioia di chi, per un'occasione che non si ripeterà più, si sente parte di una grande avventura umana...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

di GIANNI CASTELLANO

Quando il 4 agosto mi fu dato l'incarico di coordinare l'attività dei colleghi che si sarebbero interessati alla distribuzione dei fondi della sottoscrizione...

Non sappiamo più quante volte, tante, ci siamo sentiti di passare prima di altri, perché altri avrebbero sicuramente avuto maggiore bisogno...

La precisa consegna che avevamo ricevuto quel 4 agosto era di muoverci con la rapidità dettata da molte drammatiche situazioni...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Rispondiamo così

Quando il 4 agosto mi fu dato l'incarico di coordinare l'attività dei colleghi che si sarebbero interessati alla distribuzione dei fondi della sottoscrizione...

Non sappiamo più quante volte, tante, ci siamo sentiti di passare prima di altri, perché altri avrebbero sicuramente avuto maggiore bisogno...

La precisa consegna che avevamo ricevuto quel 4 agosto era di muoverci con la rapidità dettata da molte drammatiche situazioni...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Il dolore di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti. Quello angosciato di Dario Saccati...

Ho incontrato le loro vite

di RENATA ORTOLANI

Il due agosto compio gli anni, e quando ho saputo che cosa era successo a Bologna, ho sentito le persone che erano con me in vacanza...

«Grazie, dateli prima agli altri»

di ROMY GRIECO

Che cosa ricordare prima? L'odore della polvere nell'aria; la disperazione di un uomo col suo bambino e che non trovava la moglie fra le macerie...

Uno, due, tre tanti dolori

di VITTORIA CALABRI

Il dolore della famiglia. Lo strazio di chi, in un attimo assurdo, vede cambiata la propria vita. Mi vengono davanti agli occhi alcuni volti...

Venire a Nord e poi morire

di MAURO BASSINI

Onofrio Zappalà, 27 anni, è di Sant'Alfio Siculo. Un diploma di maturità classica e due anni di università a Lettere; cinque anni di lavori precari alle spalle...

L'INCHIESTA

Com'è arrivata alla pista nera

di GIANNI LEONI

«Il gas. Dev'essere scoppiata la caldaia. Una grande disgrazia». In piazza Medaglia d'Oro, alla stazione, c'è ancora polvere e un odore di legno tarlato. Autorità e investigatori parlano di una fuga di metano, i morti e i feriti sono ancora fra le macerie; nessuno lo nega, ma alla coincidenza dell'anniversario dell'Italcus, sotto sotto, pensano già tutti.

L'inchiesta, a mezzogiorno, è ancora nella fase dell'attesa. Si aspetta l'arrivo di un uomo, l'ingegnere delle ferrovie, che ha le mappe dei sotterranei, dei condotti, dei sottopassaggi, degli sgabuzzini e dei fasci di tubature. Arriva alle 12,30, si chiude in un ufficio con i magistrati, la polizia e i carabinieri, stende le planimetrie sul tavolo e demolisce con un cerchietto l'area delle due sale d'aspetto che sono salite: sotto non c'è niente, solo terra e fondamenti. Il gas passa lontano.

Un attentato. Nel suo conclusivo, drammatico bilancio di 84 morti e di decine di feriti, risulterà il più grave contro la Repubblica. La voce si diffonde, la pietà lascia il posto all'orrore.

Il giudice di turno è il dottor Riccardo Rossi, 30 anni, alto, un filo di barba. Tocca subito il muovere il primo passo di un'inchiesta che nei giorni successivi, in un crescendo di interrogatori, perquisizioni e controlli, culmina con ordini di cattura contro ventotto persone dell'orbita nera fra le quali — sostengono gli inve-

stigatori — dovrebbero esservi tutti: gli ideatori della strage, Paolo Pedretti, 23 anni, Roma e Sergio Calore, 28 anni, Roma, ma anche l'uomo con la valigia che fu deposto, l'esplosivo Francesco Furlotti, 26 anni, Roma, che però fornisce subito un'alibi «perfetto». Se la pista è giusta, mancano ancora l'ompolite, compare perfino l'immane superstite: quasi banalmente è un detenuto, come un successo per l'Italcus. Nella riservatezza di una cella d'angolo a Regina Coeli — racconta — Pedretti e Calore lo informarono di una bomba da sistemare alla stazione di Bologna. E quando la bomba scoppia, il detenuto parla. Le confessioni di un prigioniero diventano immediatamente il punto centrale dell'inchiesta, dentro la quale, durante il macchinoso cammino dei primi giorni, sono entrati altri fascicoli ancora aperti: quello sul giudice Amato, assassinato a Roma mentre indagava sull'Ambiente nero; quello sull'omicidio di un magistrato Evangelista, detto Scerpico, quelli sparsi, su una catena di attentati e di omicidi, che un telefonista anonimo, di volta in volta, aveva attribuito a certe miniformazioni che avevano raccolto e rimesso in piedi le macerie di Ordine Nuovo. Ma anche un'inchiesta che nel suo strascico di commenti lascia sconcertati e perplessi proprio per la rapidità con cui si sviluppa. La disubbidienza all'efficienza e certi non dimenticati precedenti evidentemente insospettiscono. Così come non convincono i giudici, certe «fughe romane» che

consentono ai giornalisti una precisa ricostruzione del massacro durante ogni sua fase, con tanto di nomi, cognomi, date di nascita, ruoli, incertezze e alibi. Forse è troppo, ma è già successo in passato e non c'è quindi da meravigliarsi. E dire che i giudici, a volte col tono di voce che pare una minaccia, hanno raccomandato la riservatezza. Anzi — innovazione nell'inchiesta — per chiudere la bocca di chi soffiava confidenze, viene emessa una «nota di richiamo» che dovrà essere controfirmata dai responsabili dei vari uffici di polizia e dei carabinieri e nella quale, neppure tanto fra le righe, si avanza la «prospettiva del carcere per i trasgressori. Almeno s'eviti. Bologna tiene. Roma s'alza a filare».

Intanto l'indagine rimette a fuoco l'area nera italiana e d'oltre confine, riproponendo personaggi toccati da tante altre inchieste, richiama attentati, minacce e spedizioni. Ci lavorano quattro magistrati. A Rossi, che è il «titolare» essendo stato di turno il giorno del massacro, si affiancano Luigi Persico, 40 anni, il più esperto ed anziano «sostituto» di Bologna; Claudio Nunziata, 39 anni, considerato un cocco per la caparbiazza con cui porta avanti le indagini e Attilio Dardani, 34 anni, fatturino e capo Ugo Sisti, che, come nel ruolo di speaker sempre presente, li vedremo alternarsi o comparire tutti insieme ai lati del questore di Bologna Italo Ferrante, durante gli incontri con la stampa ai quali partecipa saltuariamente il procuratore capo Ugo Sisti che, come egli stesso precisa, «non ama parlare» e che,

naturalmente, coordina le indagini.

Ma parlano poco tutti e per i giornalisti, almeno per quelli bolognesi diventa dura. La vetrata antiproiettile della Procura smorza i rumori e respinge gli assalti. Dall'altra parte, il pool di magistrati lavora senza fastidi. Si va in giro tutto il giorno.

L'inchiesta, dunque. Comincia con una «fuga» da Nizza dove viene curata un personaggio dalla collocazione tuttora incerta: Marco Affatigato, lungo barbuto e secco, 27 anni, neofascista di Luca dal nome stranamente legato alle sciagure: di lui, infatti, si è parlato per il Dc9 Itavia scoppiato in volo e di lui si parla ora per il massacro della stazione. Entra in carcere ufficialmente per il furto di una patente, ma intanto gli chiedono dov'era la mattina del due agosto.

Il suo ruolo rimane incerto. Chi è? Un amico dei servizi segreti, un cospiratore, un amico di chi sa o tutte e tre le cose? Resta un mistero e la sua ambigua collocazione si affianca a quella di quel certo Paul Durand, ispettore nero della polizia francese, gran passione per i viaggi in Italia forse non strettamente di natura turistica. Risulta a Bologna a metà luglio in una città poco dopo. Ma che è venuto a fare? A prendere contatto con Terza posizione — dice — e cioè con i rappresentanti di una delle due formazioni nazionalrivoluzionarie dell'estrema destra, definiti anche con un'immagine colorita, «anima nera maschera rossa» per la dichiarata disponibilità verso l'eversione di



Il rito funebre in San Petronio. Una piccola bara bianca, quella di Angela Fresu, 3 anni, fra sette bare scure. Un'immagine straziante, eppure andrebbe moltiplicata per dieci. Gli altri morti hanno avuto funerali privati, i parenti se li sono portati via, hanno voluto sottrarli ai rituali dell'ufficialità, allo Stato, alla televisione.

sinistra. Sono i primi nomi «strani» che compaiono ai margini del dossier. Ma subito sfumano perché incalzato quello del primo «locatore» Luca De Orazi, 17 anni, faccia da bravo, amicizie pericolose. L'hanno cacciato dal fronte della gioventù due anni fa per gli strani gusti musicali: sul piano del giradischi di Radio alternativa metteva inni nazisti invece delle canzoni. Lo bloccano al ritorno da Roma, per una rapina in febbraio, ma soprattutto per cercare di ricostruire,

in due lunghissimi interrogatori, il retroscena di un certo «ambiente romano» dell'eversione nera e delle tante siglette che firmano gli attentati. Ma De Orazi non sa, o se sa parla poco. I colloqui con lui — dicono invece i magistrati — sono assai interessanti. E si torna alle stranezze. A metà agosto sui giornali compare la notizia che i giudici cercano un giovane bolognese partito per la Corsica poco prima del massacro. Chi è? Si presenta da solo: Mario Guido

Naldi, 22 anni, ex «Gioventù monarchica», titolare di una cassetta postale del giornale dei detenuti di destra, Quex, «abbonato» ad altri periodici dello stesso colore e buon amico — lo precisa il giovane — di alcuni ragazzi ex lotta continua. Si presenta al giudice poi rilascia interviste che sollevano polverone. Parla di un agente segreto che gli ha offerto quattrini in cambio di collaborazione e molti giornali sembrano stupirsi davvero. E così, mentre a Bologna

si controllano le stranezze, a Roma il superstite ha già riferito e i fogli con gli ordini di cattura cominciano a essere compilati. L'«operazione ventotto», scatta, e particolare curioso, proprio il 28 e spedisce in carcere per associazione sovversiva a banda armata personaggi noti come Paolo Signorilli, 46 anni, professore di filosofia ritenuto di un agente segreto che gli ha offerto quattrini in cambio di collaborazione e molti giornali sembrano stupirsi davvero. E così, mentre a Bologna

re del «libretto verde» di Gheddafi, e tanti altri «minori», fra i quali molti giovani e i tre per la strage. E siamo a questi giorni. L'indagine, dice Persico, avanza sicura sulla pista nera. Siamo scettici, è un'inchiesta a senso unico, ribattono invece gli avvocati. Troppi fatti strani, scrive qualche giornale. Bologna si riunisce dopo lo choc e le vacanze, alla stazione si conclude il flusso del rientro, dove c'erano le sale d'aspetto ci sono fiori, messaggi e curiosi.

LE POLEMICHE

Il recesso del partito scoppia il litigio

di DINO BIONDI

Il «blitz» dei magistrati bolognesi nell'area dell'eversione nera sta dissipando il clima di sfiducia che gravava sul «partito reale» per la prima risposta di impotenza che il «paese legale» aveva dato alla tremenda e aggressiva terroristica del 2 agosto. Mentre infatti la gente di Bologna, insieme con i suoi soldati, i suoi agenti, i carabinieri, i suoi vigili, i suoi ferrovieri, i suoi medici e infermieri si era prodigata nell'opera di soccorso con uno slancio che le aveva meritato l'ammirazione del mondo, i partiti avevano litigato fra loro, suscitando solo sospetti di strumentalizzazione, i sindacati, proclamando il solito sciopero, avevano deluso i tanti che si attendevano proposte nuove e concrete, e il governo, benché avesse subito identificato la matrice fascista della strage, aveva dato l'impressione di muoversi più sulla scorta di ipotesi di informazioni che di servizi di sicurezza. Questo complessivo immobilismo aveva innescato una serie di polemiche, che qui registriamo nella loro successione cronologica, e che rischiano i dubbi, il paure, le ansie e le preoccupazioni di un'Italia che vive una profonda crisi dalla quale la classe dirigente sembra incapace di risollevarsi.

SCIOPERO — Molti italiani si erano interrogati (e noi fra loro) sull'opportunità di uno sciopero che forse aveva incanalato e disciplinato la protesta popolare ma la cui proclamazione, all'indomani stesso della strage, era sembrata ubbidire a un rituale ormai logorato da un troppo frequente uso. Se gli attentatori di agosto si proponevano, come tutto lascia credere, di dare un'ulteriore spinta a un'Italia già destabilizzata, seminando paura

e disordine e scoraggiando il turismo, che in qualche modo tampona il nostro passivo valutario e procura lavoro a milioni di persone, era legittimo il dubbio che, con la sospensione delle attività produttive e la aggressione terroristica del 2 agosto, la paralisi dei trasporti, si fosse fatto il gioco dei terroristi. Eppure, a dispetto delle perplessità e dei contrasti emersi anche fra i dirigenti della federazione unitaria al momento di decidere le ore di sciopero generale numerosi sindacalisti avevano sprezzantemente respinto queste riserve e declinato ogni invito a verificare se esistessero altri mezzi, diversi dallo sciopero, per esprimere lo sdegno del paese. A chi faceva notare che la notte stessa del 2 agosto la popolazione bolognese si era rimessa spontaneamente in piazza, dimostrando che la grande manifestazione di due giorni dopo avrebbe avuto un identico corso di follia anche se si fosse tenuta al di fuori degli orari di lavoro, si è risposto dogmaticamente che solo lo sciopero poteva esprimere «la volontà compatta di difendere la democrazia contro il fascismo e il terrorismo». Con questo spirito si arrivò ad accusare di comportamento inaccettabile alcuni impiegati di banca rvenuti che avevano preferito versare alla nostra sottoscrizione l'importo di due ore di lavoro. A nessuno di questi infortuni sindacalisti venne in mente che si combatte il fascismo anche sconfiggendo le scelte degli altri.

AFFATIGATO — La rivendicazione del Nar è la coerenza dell'attentato di Bologna con l'anniversario dell'Italcus, consentono a Cossiga di affermare, nella sua relazione

Mentre la gente di Bologna e il paese intero si prodigavano nei soccorsi e negli aiuti, il «palazzo» reagiva come sempre: il governo incerto, i partiti suscitando sospetti di strumentalizzazione, i sindacati chiamando allo sciopero

al Senato del 4 agosto, la matrice nera dell'attentato. Ma un vertice romano del giorno dopo, cui parteciparono i responsabili del nostro apparato di sicurezza, e nel quale si discusse a lungo, e animatamente, dei collegamenti internazionali del terrorismo (il ministro socialista Formica prenderà spunto da questo dibattito per una sortita di cui parleremo) parve confermare che i nostri servizi segreti benché consapevoli dei frenetici movimenti di certi ambienti neofascisti nei giorni precedenti l'attentato e della ricezione fatta in Italia dal francese Durand, non disponevano di elementi capaci di indirizzare le indagini lungo una pista sicura.

Trappola nella stessa giornata, non si sa come né perché, il nome di Marco Affatigato, magistrato sotto accusa di piacere la collera popolare nel giorno dei funerali, in programma per il giorno dopo. La rivelazione non mancò di irritare i magistrati di Bologna che evidentemente avevano già rivolto la loro attenzione a questo singolare personaggio, nipromettendo, quantomeno, di ottenerne preziose informazioni, visto che era stato coinvolto nelle inchieste sui servizi toscani, specializzati in terrorismo fenatario, e che per di più aveva fatto il militare a Bologna, presso il deposito esplosivi dei Prati di Caprara. I magistrati forse temevano che, messo in guardia dall'indagine, Affatigato, già sottrattosi alla sua indagine italiana, si facesse definitivamente uccel di bosco: invece la polizia francese lo rintracciò a Nizza nel giro di poche ore, lasciando capire che sapeva benissimo dove andarlo a cercare. Anche la polizia italiana conosceva forse suo recapito perché di quelli che aveva telefonato per rassicurare la madre, subito dopo la sciagura del Dc-9 a Ustica, quando

un comunicato del Nar (ancora loro aveva detto che l'Affatigato aveva su un'auto con un pacco di esplosivo. I magistrati di Bologna indagano su questo misterioso messaggio, che diventa ancora più inquietante se collegato con la successiva soffiata del 5 agosto. Chi telefonò la prima volta, dopo l'esplosione dell'aereo, sapeva che quel nome avrebbe fatto comodo di lì a un mese, magari a scopo deviativo, dopo l'esplosione di Bologna? Non vogliamo addentrarci in supposizioni estrapolate, ma è certo che il giudice Persico e i suoi collaboratori si aspettano dallo scioglimento di questo mistero qualche utile indicazione per la loro inchiesta. (Completamente gratuita — un autentico polverone — è stata invece la polemica imbastita sulle rivelazioni del fascista bolognese Mario Guido Naldi, che sarebbe stato avvigliato, dopo la strage, al servizio di un agente segreto il quale, in cambio di eventuali informazioni, gli avrebbe offerto anche dei soldi. Che c'è da stupirsi o da scandalizzarsi? Non spetta forse ai servizi segreti di raccogliere informazioni sui movimenti eversioni? E le informazioni da chi si ottengono se non dagli informatori? Aggiungiamo che quaranta milioni sarebbero stati spesi bene se davvero fossero serviti a identificare gli autori della carificina bolognese. Non per nulla subito dopo la strage si era parlato di mettere sulla loro pista un agente di un miliardo. Se poi il giudice Persico ha avuto parole di elogio per i servizi di sicurezza, è evidente, in armonia con la campagna fornirgli informazioni preziose.

I FUNERALI — Mentre si discuteva se i funerali delle vittime della strage dovevano essere o no di Stato, quasi tutti i parenti dei morti decidevano



La contestazione. Il presidente della Repubblica, in San Petronio, dopo aver toccato ad una ad una le bare, si avvicina ai familiari. Non uno si muove, non uno allunga la mano. Il braccio di Pertini, che stava per alzarsi, torna sul fianco. Non è con lui che ce l'hanno. Può immaginare, dirà di lì a poco al cardinale, quale sia lo strazio del mio animo.

di seppellirli nell'intimità dei loro nuclei familiari. Solo otto bare erano così presenti al rito funebre del 6 agosto che si celebrava in San Petronio, mentre in Piazza Maggiore e nelle strade adiacenti quattrocento persone attendevano l'uscita delle autorità, col sindaco in testa, chi per applaudire, chi per inveire, chi per agitare bandiere e pugnali, chi per chiedere, in armonia con la campagna fornirgli informazioni preziose.

Intanto, in chiusa, la giovane figlia di una delle vittime rifiutava di stringere la mano che Pertini, immaginato dolente del lutto, s'inginocchiò di tutto il paese,

le aveva teso in segno di solidarietà. La donna spiegherà poi di avere voluto esprimere, con quel rifiuto, la sua sfiducia, e quella di chi aveva evitato i funerali, per uno Stato che prima non aveva saputo difendere i suoi cittadini e dopo non sapeva dove andare a cercare i colpevoli dell'ecidio. Il presidente, dal canto suo, dirà di avere compreso il vero significato di quel gesto, che trascendeva certamente la sua persona, anche se lo aveva «inquietamente offeso». Comunque, quella mancata stretta di mano non dissipò ogni dubbio sulle ragioni che avevano indotto tante famiglie a sottrarsi ai riti

dell'ufficialità e del pubblico cordoglio. Il GOVERNO — Il presidente del consiglio Cossiga, che già nell'aula scandalosamente semideserta di Palazzo Madama aveva risposto alle prime interrogazioni sulla strage di Bologna con un linguaggio che tradiva smarrimento e impotenza, era apparso «semplicemente distrutto» (come scrissero taluni giornali) sia nella visita subito fatta a Bologna, sia nel corso della cerimonia funebre. I socialisti, esprimendo in un documento fatto circolare a Montecitorio la loro preoccupazione per l'evidenza del «logorio fisico» del presi-

dente del Consiglio, diedero la sensazione che le vertice del partito stesse interrogandosi sull'opportunità di aprire una crisi. In questa sensazione fu avvalorata da una successiva dichiarazione del ministro Formica, secondo cui c'erano state «debolissime governative», in taluni casi, persino manifeste connivenze fra pezzi dello Stato ed aree del terrorismo, oltre a «insufficienze gravi e forti» nel sistema di collegamenti e sui sostegni internazionali del terrorismo». La sortita sembrò la meditata iniziativa di un ministro bene informato e se ne attese con curiosità e impazienza gli sviluppi. E in-

14596

